

Dalla filosofia alla cucina, dall'economia alla letteratura...

LA STAGIONE DEI FESTIVAL

TRA IDEE E NARRAZIONE

CLAUDIO BARONI

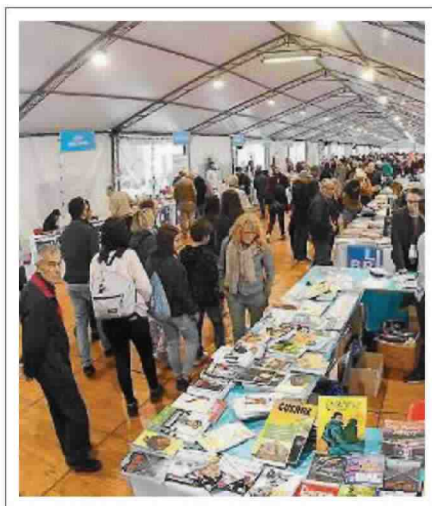
Festival! Manifestazione popolare periodica di arte, musica, teatro e folclore: il dizionario non lascerebbe dubbi, si tratta di spettacolo. Ma da qualche anno il panorama si è ampliato in modo incredibile: si va dalla filosofia all'economia, dalla letteratura alla gastronomia, dalla comicità alla disperazione (si, si è tenuto ad Andria ai primi di maggio). E un quesito si fa strada: cosa accade se a salire sul palco sono le idee?

In principio c'era l'effimero. Così venne definita la mitica stagione romana, tra 1974 e 1985, dell'architetto-assessore Renato Nicolini. Oggi, quarant'anni dopo, quell'effimero viene studiato a fondo, al punto che in alcuni casi s'è cercato di calcolare persino quanto Pil riesca a muovere. E sembra sia tanto, soprattutto per quelle manifestazioni - come per la letteratura a Mantova, l'economia a Trento, la filosofia a Modena o a Sarzana, la lettura a Pordenone e la geopolitica a Ferrara - che prevedono turisti e soggiorni, ticket e code. Per tutti gli altri, l'effetto è meno evidente, ma comunque c'è. Investire per iniziative culturali ha un suo ritorno anche economico.

Si tratta di manifestazioni quasi sempre sorte «dal basso», ma assai spesso assecondate «dall'alto». Poi sono arrivati i giornali, le riviste, le radio e le televisioni. Ognuna è un caso a se stante, ma vi sono dei minimi denominatori

comuni, tra questi il virtuoso gioco di sponda con le istituzioni locali, che mettono a disposizione spazi e servizi. Quasi sempre l'inventiva, la fantasia e l'originalità contano più del budget. Anche perché l'intero sistema poggia ampiamente sul volontariato. Sono centinaia, ad esempio, le

Chi ha cercato di fotografare l'offerta italiana ha contato 82 appuntamenti...



Librixia. Festival bresciano della lettura

persone che si rendono disponibili a Mantova nella settimana della letteratura o a Bergamo per la scienza. E non sono solo giovani di buona volontà che cercano di dare corpo ad un sogno.

Difficile dire quanti siano i festival in Italia. Al Salone del libro di Torino hanno provato a creare un coordinamento, ne hanno censiti ottantadue, ma sono una minima parte di quelli che ogni anno spuntano e crescono lungo la penisola. Difficile che facciano rete, perché ognuno è geloso della propria autonomia.

Anche nel Bresciano sono sorte manifestazioni che hanno superato i confini provinciali, basti pensare ai Filosofi lungo l'Oglio, a Librixia, alla [Microeditoria](#) di Villa Mazzotti a Chiari, o a [Rinascimento culturale](#). E altri non meno singolari: se n'è appena tenuto uno dedicato al «bambino naturale».

I protagonisti di questi appuntamenti, vip più o meno celebri di mondi della galassia culturale, hanno atteggiamenti disparati. C'è chi, come il filosofo Maurizio Ferrarini, dice che «il pubblico è una lezione anche per i professori» e li costringe ad essere «più intelligibili e quindi più intelligenti». Soprattutto fra gli scrittori, c'è chi è costretto a partecipare dall'editore o dall'agente letterario. Pochi sono gli snob che disdegnano gli inviti, anche perché, sottolinea uno di questi poi pentitosi, «il presepe non ti piace fino a che non ti propongono di interpretare il Bambino».

Il pubblico risponde entusiasta. Nicola Lagioia, regista del Salone di Torino, scherzando ma non troppo, fa notare che i biglietti staccati al Lingotto superano quelli venduti a Kiev per la finale di Champions. Ma perché migliaia di persone si accodano per ascoltare un filosofo, un economista, un sociologo o uno scrittore? Anche su questo fronte le opzioni divergono: si va da quelli che puntano solo a farsi un selfie con l'intellettuale alla moda a chi davvero cerca idee nuove, letture che aiutino a comprendere le prospettive di un mondo che sembra senza orizzonti. Tra i due estremi vi stanno tutte le varianti di chi ama dialogare e chi ama svolazzare intorno a personaggi noti. Più volte capita di notare tra gli stand della [Microeditoria](#) e le serate dei Filosofi lungo l'Oglio una evidente voglia di ritrovarsi, riconoscersi, fare comunità.

Il fenomeno è complesso, articolato, non riconducibile ad interpretazioni univoche. Riflessioni? Intrattenimento? Voglia di dire c'ero anch'io? Questo è altro ancora. Infine, resta l'ombra di un sospetto: che a salire sul palco non siano le idee, ma la loro «narrazione», come va di moda dire, la loro rappresentazione. Personaggi in scena con monologhi più che dialoghi. Spunta il dubbio che forse, in fondo, sempre di teatro si tratti. Festival, appunto.

